

IL CORVO

di

Edgar Allan Poe

Era una cupa mezzanotte e mentre stanco meditavo su bizzarri volumi di sapere remoto, mentre, il capo reclino, mi ero quasi assopito, d'improvviso udii bussare leggermente alla porta. "C'è qualcuno" mi dissi "che bussa alla mia porta. Solo questo e nulla più".

Ah, ricordo chiaramente quel dicembre desolato, delle braci morenti scorgevano i fantasmi al suolo. Bramavo il giorno e invano domandavo ai miei libri un sollievo al dolore per la perdita Leonora, la rara radiosa fanciulla che gli angeli chiamavano Leonora, e che nessuno, qui, chiamerà mai più.

E al serico, triste, incerto fruscio delle purpuree tende, rabbrividi, colmo di assurdi terrori inauditi. Sebbene ripetessi, per acquistare i battiti del cuore: "E' qualcuno alla porta, che chiede di entrare, qualcuno attardato, che mi chiede di entrare. Ecco: è questo e nulla più".

Poi mi feci coraggio e senza più esitare: "Signore" dissi "o Signora, vi prego, perdonatemi, ma ero un po' assopito e il vostro lieve tocco, il vostro così debole bussare mi ha fatto dubitare di avervi veramente udito". Qui spalancai la porta: c'erano solo tenebre e nulla più.

Nelle tenebre a lungo, gli occhi fissi in profondo. Stupefatto, impaurito, sognai sogni che mai si era osato sognare: ma nessuno violò quel silenzio e soltanto una voce, la mia, bisbigliò la parola 'Leonora' e un eco rispose 'Leonora'. Solo questo e nulla più.

Rientrai nella mia stanza, l'anima che bruciava. Ma ben presto, di nuovo, si udì battere fuori, e più forte di prima. "Certo" dissi "è qualcosa proprio alla mia finestra: esplorerò il mistero, renderò pace al cuore, esplorerò il mistero. Ma è solo il vento e nulla più".

Allora spalancai le imposte e sbattendo le ali entrò un Corvo maestoso dei santi tempi antichi, che non fece un inchino né si fermò un istante, e con aria di dama o di gran gentiluomo si appollaiò su un busto di Pallade sulla porta. Si posò, si sedette e nulla più.

Poi quell'uccello d'ebano, col suo austero decoro, indusse ad un sorriso le mie fantasie meste, "Benché" dissi "rasata sia la tua cresta, un vile non sei, orrido, antico corvo venuto da notturne rive. Qual è il tuo nome nobile sulle plutonie rive?". Disse il corvo "Mai più".

Provai grande stupore a parole tanto chiare dette da un goffo uccello, benché di poco senso. Certo, si converrà, giammai uomo poté vedere uccello o altro animale posarsi sulla sua porta: uccello o altro animale su un busto in una stanza, con un nome così 'Mai più'.

Ma quel Corvo posato solitario sul placido busto, come se tutta l'anima versasse in quelle parole, altro non disse, immobile, senza agitare piuma, finché non mormorai: "Altri amici di già sono volati via: lui se ne andrà domani, volando con le mie speranze". Allora disse il Corvo: "Mai più".

Trasalii al silenzio interrotto da un dire tanto esatto, "Parole" mi dissi "che sono la sola scorta sottratta a un padrone bloccato dal Disastro, perseguitato finché un solo ritornello non ebbero i suoi canti, un cupo ritornello, i canti funerei della sua Speranza: 'Mai, mai più'".

Rasserrenando ancora il Corvo le mie fantasie, sospinsi verso di lui, verso quel busto e la porta, una poltrona dove affondai tra fantasie diverse, pensando a cosa mai l'inafausto uccello del tempo antico, cosa mai quel sinistro, infausto e torvo animale antico potesse voler dire gracchiando 'Mai più'.

Sedevo in congetture senza dire parola. All'uccello i cui occhi di fuoco mi ardevano il cuore; cercavo di capire, chino il capo sul velluto dei cuscini dove assidua la lampada occhieggiava, sul viola del velluto dove la lampada luceva, e che purtroppo Lei non premerà mai più.

Parve più densa l'aria, profumata da un occulto turibolo, oscillato da leggeri serafini tintinnanti sul tappeto. "Infelice" esclamai "Dio ti manda un nepente dagli angeli a lenire il ricordo di Lei, dunque devilo e dimentica la perduta tua Leonora!" Disse il Corvo "Mai più".

"Profeta" io dissi "figlio del male e tuttavia profeta, se uccello tu sei o demonio, se il Maligno ti manda o la tempesta, desolato ma indomito su una deserta landa incantata, in questa casa inseguita dall'Orrore, io t'imploro, c'è un balsamo, dimmi, un balsamo di Galaad?" Disse il Corvo "Mai più".

"Profeta, figlio del male e tuttavia profeta, se uccello tu sei o demonio, per il Cielo che si china su di noi, per il Dio che entrambi adoriamo, di a quest'anima afflitta se nell'Eden lontano riavrà questa fanciulla, la rara raggiante fanciulla che gli angeli chiamano Leonora". Disse il Corvo "Mai più".

"Siano queste parole d'addio" alzandomi gridai "Uccello o creatura del male, ritorna alla tempesta, alle plutonie rive e non lasciare una sola piuma in segno della tura menzogna. Intatta lascia la mia solitudine, toglì il becco dal mio cuore e la tua figura dalla porta". Disse il Corvo "Mai più".

E quel Corvo senza un volo, siede ancora, siede ancora sul pallido busto di Pallade sulla mia porta. E sembrano i suoi occhi quelli di un diavolo sognante. E la luce della lampada getta a terra la sua ombra. E l'anima mia dall'ombra che galleggia sul pavimento non si solleverà mai più.